Pensarei/nlibri

l'editoria e le letture di "REBECCA LIBRI"

www.rebeccalibri.it



In libreria

FLORETTA - VELA

(a cura di)

Francesco incontra Francesco.

Assisi, 4 ottobre 2013





Maria Rosa BONOMI VOLONGHI

Artingioco Bambini alla scoperta della Bibbia attraverso l'arte

Ed. ELLEDICI

Pag. 104. € 13,90



Louis BOUYER

Storia della spiritualità. Vol. 3. I Padri

Ed. EDB Pag. 544. € 48,00



Bruno MAGGIONI

Meditazioni sul Vangelo di Matteo

Ed. EMP

Pag. 128. € 10,00



Anna Maria CANOPI

Un angelo anche per te

Ed. PAOLINE Pag. 88. € 14,50



L'editoria libraria cattolica. Report gennaio-agosto 2013

Per l'editoria libraria cattolica il secondo quadrimestre 2013 si segnala per il segno meno sia in termini di **fatturato lordo** (-3,68%) sia in termini di **copie** (-0,99%), seppure qui con un calo più contenuto. Il mercato, quindi, resta sostanzialmente stabile in termini di copie mentre diminuisce il giro d'affari, decresce il prezzo medio del prodotto venduto e cresce lo spazio della vendita del libro attraverso le librerie on line (arrivate quasi all'11%); inoltre continua la sofferenza delle librerie indipendenti che spesso non hanno la forza e la lungimiranza di dotarsi di strumenti tecnico-professionali adeguati a far fronte alla crisi e a delineare nuove strategie.

Tuttavia, anche per effetto del grande balzo di luglio, sebbene in parte legato a un avveni-

mento non ricorrente come l'enciclica *Lumen fidei*, è un mercato che evidenzia timidi segnali di recupero e una grande effervescenza editoriale sul piano delle pubblicazioni legate ai contenuti valoriali e agli stili di vita proposti dal nuovo papato.

Il confronto con il mercato generale è possibile a partire dai dati più recenti presentati da Informazioni Editoriali su *i*.BUK.it (Tendenze. Neve d'agosto). Un confronto che avviene in termini di **benchmark**, ossia utilizzando per entrambi i mercati, religioso e generale, panel di riferimento omogenei per il 2013 e il 2012. A tutto l'agosto 2013 l'editoria libraria religiosa con il suo -3,68% a valore ottiene un risultato decisamente migliore rispetto al mercato generale; infatti questo nel suo complesso ha

chiuso il secondo quadrimestre con un -5,63% a valore, all'interno di un trend che ha visto tutti i mesi con valori inferiori a quelli del 2012. All'interno del mercato generale, anche il segmento della Saggistica umanistica – che in parte si può paragonare al mer-

cato religioso per alcune sue caratteristiche – ottiene una performance negativa (-4,70%).

Per quanto riguarda il confronto sul piano delle copie vendute i dati più aggiornati risalgono invece a giugno 2013 (cfr. *i*.BUK.it – Tendenze del Primo semestre 2013): l'editoria libraria religiosa raggiungeva un pareggio in termini di copie (+0,07%) e otteneva un risultato in contro tendenza rispetto all'analogo -3,82% del mercato generale.

Per contestualizzare questi valori va ricordato che per l'editoria religiosa il 2012 si era chiuso con un risultato negativo sia in termini di fatturato lordo (-4,10%) sia in termini di copie vendute (solo -0,57%); tuttavia la tenuta delle copie vendute era risultata una magra consolazione perché, confrontata con il dato a valore, aveva evidenziato la costante diminuzione del prezzo medio del libro acquistato in libreria, arrivato a quota euro 7,66 (era 7,78 nel 2011 e 8,18 nel 2010).

Come si sa per l'editoria religiosa l'onda della crisi economica era arrivata in ritardo rispetto al mercato generale: infatti l'effetto del calo dei consumi si era fatto sentire pesante-



mente solo a partire dal settembre 2011. Per di una fede non intransigente ma dialogante, questo è interessante il confronto tra i dati del secondo quadrimestre del 2013 con quelli dell'analogo periodo del 2011: in termini di fatturato il calo è stato del 15,71% (mentre il decremento era stato del 12,49% nell'analogo periodo 2012 rispetto al 2011).

La situazione consolida quanto già segnalato precedentemente, ossia che più che vedere la fine della crisi e del suo tunnel, probabilmente occorrerà immaginare un modello diverso del settore che tenga conto anche di un generale ridimensionamento del mercato: cambia il perimetro e cambiano le regole per effetto dell'entrata dei grandi operatori tecnologici (Amazon, Google, Apple); l'editore appare talora più concentrato sulle strategie e sulle tecniche dell'offerta rispetto ai contenuti. appare spesso più attento agli interventi e alle problematiche sul processo che a quelli sul prodotto.

Si è detto che in questo contesto l'editoria cattolica beneficia dell'effetto trainante del nuovo pontificato. Benché il nuovo papa non sia un intellettuale prolifico come Benedetto XVI, da subito la curiosità verso un personaggio poco conosciuto dal pubblico italiano ha stimolato negli editori cattolici (e non solo) sia la pubblicazione dei pochi libri già editi in Argentina sia la stesura di molte biografie di taglio prevalentemente giornalistico; in un momento successivo, la forza comunicativa e la capacità di Papa Francesco di mettere al centro dell'attenzione mondiale temati**che forti** quali la pace, il perdono, la povertà, il dialogo con i non credenti, la sicurezza hanno fornito ulteriore stimolo e aperture alla progettualità editoriale.

In questi primi mesi la vocazione principale del nuovo pontificato pare rivolgersi anche all'apertura di canali di comunicazione tra sensibilità e culture diverse, favorendo la comprensione reciproca ed escludendo anatemi e rotture. Uno spirito e un comportamento che, oltre a rompere schemi e conflitti apparentemente inconciliabili, favoriscono enormemente sul piano editoriale l'allargamento del pubblico di riferimento dei libri legati a questi temi e al papa stesso. Un pubblico attirato non solo dall'onda episodica e massmediatica degli eventi (dalla visita a Lampedusa alle giornate della Gioventù in Brasile, dalle preghiere in occasione dell'Angelus domenicale all'invocazione forte per la pace in Siria), ma portato anche alla riflessione più continua su temi decisivi per la soggettività di ognuno di noi e per la convivenza civile.

Tab. 1. Editoria religiosa. Andamento fatturato generale 2013 rispetto al 2012 (benchmark)

dell'elezione del Papa Francesco - si evidenziavano possibili segnali di recupero. Tuttavia queste attese sono state immediatamente smentite nel secondo quadrimestre quando il segno è tornato pesantemente negativo. Fortunatamente la pubblicazione dell'enciclica Lumen fidei ha consentito l'improvviso balzo del fatturato di luglio (+12,53%) e consentito di recuperare quote rispetto al primo quadrimestre, limitando la perdita al -3,68% in termini di fatturato.

L'incidenza del peso dei prodotti a basso prezzo nella composizione del venduto (non solo l'enciclica e i testi di preghiere, ma anche - per esempio - i tre volumi di/sul cardinale Bergoglio pubblicati da EMI) si evidenzia confrontando il fatto che sul fronte delle **copie** vendute il risultato del secondo quadrimestre 2013 segna solo un -0,99%.

Per quanto riguarda il valore del prezzo medio del venduto prosegue in modo costante il trend decrescente; infatti nel secondo quadrimestre del 2013 ci si è collocati a quota 8,11 euro rispetto a 8,71 euro del corrispondente periodo del 2012. Il dato finale del 2012 segnava un valore inferiore (7,66 euro), ma questo è

Mese	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Primo quadrimestre
2013/2012	+0,74	-8,35	-7,59	-0,90	¹ - 4,94
					,
Mese	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Secondo quadrimestre
2013/2012	-7,39	-5,76	+12,53	-9,54	- 3.68

Come si vede dalla tabella 1, il dato negativo del primo quadrimestre 2013 (-4,94% rispetto al corrispondente periodo 2012) si forma in febbraio e marzo quando si hanno le peggiori performance, mentre in aprile – sulla spinta

dovuto al fatto che nel terzo quadrimestre di ogni anno nell'editoria religiosa il prezzo del venduto è molto basso.

In generale, occorre tenere presente che, se è



vero che nel campo dell'editoria religiosa non ci sono fenomeni come le collane low cost a 0.99 euro tipiche del mercato generale, tuttavia da sempre nella composizione del fatturato hanno un peso rilevante i molti prodotti legati alla sussidiazione e alla catechesi, così come i c.d. vangelini, le varie edizioni della Bibbia e dei testi di preghiere; tutti prodotti che hanno sempre fatto anche del prezzo aggressivo il punto di forza della loro straordinaria diffusione.

Non va poi dimenticato che se il dato negativo del venduto della libreria al cliente (sell out) fotografa i conti economici del circuito delle stesse librerie, i riflessi sui bilanci della macroarea degli editori sono ancora peggiori: infatti, come rilevato dalle ultime indagini di Nielsen, i dati negativi del sell in (il venduto del distributore/editore alla libreria) sono doppi rispetto al sell out. E se la resa media della libreria è del 30% vuol dire che la filiera commerciale movimenta 130 copie per venderne 70.

Le due top ten dell'Editoria cattolica italiana

È noto che Rebeccalibri pubblica settimanalmente su Avvenire la classifica dei libri più venduti nelle librerie religiose (i Bestseller della fede). Il criterio di selezione esclude i titoli con prezzo inferiore a 5 euro e non comprende la Bibbia, i testi liturgici, la catechesi, i sussidi.

All'interno di questo Report viene invece fornita la classifica dei libri più venduti degli editori religiosi in Italia, che non include quindi i testi religiosi degli editori laici.

In considerazione del fatto che nel secondo 10 di questa classifica vedono come autore il quadrimestre 2013 ha visto la luce l'enciclica Lumen fidei e che il suo impatto commerciale in termini di copie vendute è stato molto rilevante, per maggiore completezza e in via straordinaria vengono fornite due differenti classifiche: la prima, denominata la **Top ten** dei Sussidi, include appunto l'enciclica, tutti i sussidi religiosi e la catechesi, i testi liturgici e tutti i prodotti con un prezzo inferiore ai 5 euro (con la sola esclusione della Bibbia e dei Vangeli); la seconda, denominata la **Top** ten dell'Editoria cattolica italiana, segue i criteri classici e consolidati dei Bestseller della fede.

Top ten dei Sussidi

- Francesco (Jorge Mario Bergoglio), Lumen fidei. Enciclica sulla fede, LEV 2013 100 punti
- Francesco (Jorge Mario Bergoglio), Lumen fidei. Enciclica sulla fede, San Paolo 2013 65 punti
- Francesco (Jorge Mario Bergoglio), La preghiera sulla punta delle dita, San Paolo 2013 49 punti
- Francesco (Jorge Mario Bergoglio), Lumen fidei. Enciclica sulla fede, EDB 2013 45 punti
- Novena a Maria che sciogli i nodi, Shalom 2010 45 punti
- Arcidiocesi di Milano, La fede in un Dio che salva, Centro Ambrosiano 2013 43 punti
- Marino Clerico, Calendario liturgico 2013, San Paolo 2012 43 punti
- Carlo Cibien, La messa degli sposi. Il nuovo Rito del Matrimonio, San Paolo 2008 28 punti
- Francesco (Jorge Mario Bergoglio), Lumen fidei. Lettera enciclica sulla fede, Paoline 2013 27 punti
- 10. Perché mi chiamo Francesco, Paoline 2013 27 punti

Vale la pena notare sia il fatto che l'edizione ufficiale dell'enciclica pubblicata dalla LEV risulta il prodotto più venduto in assoluto nei primi otto mesi del 2013, sia che 6 titoli su papa, sia che 7 titoli sono stati pubblicati nel 2013.

Top ten dell'Editoria cattolica italiana

- Francesco (Jorge Mario Bergoglio), Umiltà. La strada verso Dio, EMI 2013
- Kiko Arguello, Kerigma. Nelle baracche con poveri, San Paolo 2013 25 punti
- Francesco (Jorge Mario Bergoglio), Guarire dalla corruzione, EMI 2013 25 punti
- Saverio Gaeta, Papa Francesco. La vita e le sfide, San Paolo 2013 24 punti
- Gianni Valente, Francesco, un papa dalla fine del mondo. La persona, le idee, lo stile, EMI 2013 20 punti
- Benedetto XVI, La mia vita. Autobiografia, San Paolo 2013 10 punti
- Walter Kasper, Misericordia, Queriniana 2013 9 punti
- M. Faustina Kowalska, Diario. La misericordia divina nella mia anima, LEV 2007 8 punti
- Benedetto XVI, La mia eredità spirituale, San Paolo 7 punti
- 10. Martin Buber, Il cammino dell'uomo, Secondo L'insegnamento chassidico, Qiqajon 1990 6 punti

Come si è detto, il primo quadrimestre è stato segnato dalle storiche dimissioni di Benedetto XVI e dall'elezione di Papa Francesco, mentre nel secondo quadrimestre si è avuta l'enciclica. La classifica inevitabilmente è segnata da questi avvenimenti. Infatti 7 libri sono legati al papa (5 titoli a Papa Francesco, incluso il testo sulla Misericordia del card. Kasper che si è configurato come una sorta di consiglio per l'acquisto, e 2 titoli al papa emerito) e 8 sono novità 2013. Completano la serie la testimonianza di Kiko Arguello (sostenuto dal movimento del Cammino Neocatecumenale), il long seller di Suor M. Faustina Kowalska e un classico come Il cammino dell'uomo di Martin Buber. Curiosamente, i primi nove titoli erano già presenti nella Top ten del primo

testa a testa fra EMI (che ha battuto tutti allo sprint) e San Paolo (la corazzata dell'editoria cattolica italiana), mentre va rilevato che fatto 100 il valore delle copie vendute dall'enciclica edita da LEV, il "libro" primo classificato (*Umiltà* di EMI) raggiunge solo quota 35.

Quali sono i gruppi editoriali leader del mercato cattolico?

Più in generale, nel segmento dell'editoria religiosa, all'interno di un dato negativo in termini di fatturato lordo (-3,68%), a tutto il secondo quadrimestre 2013 i primi 5 gruppi editoriali coprono il 54,23% del mercato, in tendenziale flessione rispetto al 2012 (59,04%) e al 2011 (59,76%). Una quota superiore a quella coperta dai primi 5 marchi del mercato generale, che raggiungono il 47.65% con A. Mondadori, Einaudi, Feltrinelli, Sellerio e Piemme.

Questa la gerarchia quantitativa: Gruppo San Paolo Editore 22,88% (nel mercato librario generale è al 33° posto), Edizioni Dehoniane Bologna - **EDB** 8,71%, Paoline Editoriale 8,36%, Libreria Editrice Vaticana - LEV 7.77% (beneficia del risultato dell'enciclica di Papa Francesco – seppure un prodotto low cost – anche se lontana dall'exploit del 2011, quando era entrata nella Top 5 sull'onda dei propri libri di Papa Ratzinger) e Elledici 6.72%.

Tra gli altri editori vanno segnalate le ottime performance di EMI, che capitalizza anche in libreria la capacità di battere sul

quadrimestre 2013. Dal punto di vista della tempo tutti i concorrenti nelle pubblicazioni omogeneo, salvo il minor peso della fascia concorrenza tra gli editori si è verificato un relative al nuovo Papa Francesco, in virtù della tradizionale presenza nel catalogo dei "missionari" dei titoli legati all'America latina; EMP – Edizioni Messaggero Padova, che recupera bene quote di mercato dopo un difficile 2012, e anche Claudiana.

> Veniamo ora ad alcune informazioni di dettaglio sul tipo di diffusione dei libri dell'editoria religiosa in Italia nel secondo quadrimestre 2013, a confronto con la serie storica 2009-2012.

Incidenza delle novità e del catalogo sul fatturato

Il peso delle novità è in leggera risalita rispetto ai valori del 2012, anche sull'onda delle vendite legate all'elezione del nuovo Papa Francesco; si assesta infatti al 25,46% del fatturato di vendita delle librerie rispetto al 22,86% raccolto nel 2012. Questo dato consolida il fatto che l'editoria cattolica, in quanto specializzata e di cultura, è un'editoria prevalentemente di catalogo diversamente dal mercato generale che vede il peso delle novità intorno al 54%.

intermedia (da 18€ a 25€), dove tuttavia si conferma sul fatturato complessivo il peso significativo dei due estremi, ossia della fascia più bassa e di quella più alta.

Nonostante sia la caduta dei consumi globali sia il successo commerciale delle molte edizioni di un prodotto economico come l'enciclica di Papa Francesco facessero prevedere un premio ulteriore per i prodotti low cost, a sorpresa nel secondo quadrimestre si segnalano invece un'ottima tenuta dei prodotti della fascia più alta (>25€) e un leggero decremento delle due fasce più basse (da 0 a 12€), che passano da un complessivo 43,92% al 42,64%.

Va però ricordato che – come visto precedentemente - il prezzo medio del prodotto continua la sua discesa inarrestabile (8,11€ nel secondo quadrimestre 2013 rispetto all'8,71€ dell'analogo periodo 2012).

Tab. 2. Incidenza di novità e catalogo

	2009	2010	2011	2012	2°quadr./2013
Catalogo	74,77	76,39	73,95	77,14	1 74,54
Novità	25,23	23,61	26,05	22,86	25,46
TOTALE	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Assorbimento della produzione libraria religiosa per fascia di prezzo

La distribuzione della vendita di libri per fascia di prezzo ha un andamento sostanzialmente

Tab. 3. Assorbimento per fascia di prezzo

Prezzo	2009	2010	2011	2012	2°quadr./2013
da 0 a 7 €	19,79	20,21	19,52	23,64	1 21,48
da 8 a 12 €	19,77	20,03	19,63	20,28	21,16
da 13 a 17 €	19,41	18,34	19,98	19,69	19,95
da 18 a 25 €	14,99	15,93	19,29	12,88	13,38
>25 €	26,04	25,49	21,58	23,51	24,03
TOTALE	100,00	100,00	100,00	100,00	100.00

Assorbimento dell'editoria cattolica in base alle macroaree geografiche

Anche il 2013 conferma alcuni fenomeni ormai consolidati nell'assorbimento dei libri dell'editoria cattolica, quali una diffusione sostanzialmente omogenea dove si evidenziano la centralità dell'area metropolitana (Roma e Milano con il 24,99% sono sede di due diocesi fondamentali) e la buona diffusione nel Sud e nelle Isole (19,13%, sebbene in calo rispetto agli anni 2012 e 2011 e più vicino ai livelli del 2010).

Le modifiche a questi trend consolidati riguardano invece la **crescita del peso del Nord Ovest** (passato dal 13,29% al 17,32%), il corrispondente **crollo del Centro** (dal 13,37% al 6,60%) e il costante miglioramento della quota ottenuta nel circuito del cosiddetto sell out aggregato (catene Mondadori Franchising e Giunti al Punto, in crescita con il 14,03%); quest'ultimo dato segnala in positivo una **costante maggiore capacità di penetrazione nelle librerie laiche** da parte degli editori religiosi.

Rispetto al mercato generale, dove le aree metropolitane (che pesano il 34,18% del totale) hanno patito gli effetti della crisi dei consumi, il dato di Milano e Roma non evidenzia particolari sofferenze.

Tab. 4. Assorbimento per macro area

	2009	2010	2011	2012	2°quadr./2013
Nord Ovest	13,44	13,68	13,71	13,29	17,32
Nord Est	13,23	17,08	18,49	17,59	17,95
Sud e Isole	12,31	19,56	21,34	21,27	19,13
<u>Metropoli</u>	38,59	28,31	24,14	25,34	24,99
Centro	13,21	14,03	13,87	13,37	6,60
Sell out aggregato*	9,22	7,34	8,45	9,14	14.01
TOTALE	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

* Giunti al Punto, Mondadori Franchising.

Assorbimento per tipo di libreria: catene o indipendenti?

Nella lettura del dato occorre tenere presente il fatto che il panel di questa Indagine è costituito dalle circa 1.800 librerie collegate al sistema Arianna, che quindi non comprende numerose librerie religiose indipendenti. Infatti, molte di queste ultime sono prive del collegamento con Arianna vuoi per motivi dimensionali vuoi per l'assenza di sistemi gestionali e/o informatici adeguati all'utilizzo del sistema professionale stesso.

Inoltre, a partire dal 2013 il sistema di rilevazione evidenzia anche il venduto delle librerie on line che precedentemente era incluso – in gran parte – nella categoria delle librerie indipendenti.

Fatte queste premesse, per quanto concerne il tipo di libreria, nel primo quadrimestre 2013 emergono due elementi: il primo è la conferma che il libro degli editori cattolici si compra soprattutto nelle catene che coprono il 72,03% del fatturato, il secondo è la forte incidenza anche per il mercato religioso delle librerie on line che già coprono il 10,91% del mercato.

All'interno di questo ultimo gruppo, fatto 100 il totale del venduto delle librerie on

line, la ripartizione al loro interno è la seguente: **Ibs.it** 72,01% – **Sanpaolostore.it** 10,99% – **Deastore.it** 6,17% – **lafeltrinelli. it** 5,66% – le altre 5,17%. Nella lettura di questo dato va tuttavia tenuto presente che né Libreriadelsanto.it né LibreriaColetti.it forniscono al sistema i dati del sell out delle vendite online, per cui non compaiono in questa particolare classifica.

Tab. 5. Assorbimento per tipo di libreria

	2009	2010	2011	2012	2°quadr./2013
Librerie	38,76	25,24	21,39	24,37	17,06
indipendenti					
Librerie di	61,24	74,76	78,61	75,63	72,03
catena					
Librerie on line	-	-	-	-	10,91
TOTALE	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

In quale tipo di libreria si vende la produzione editoriale? Varia o religiosa? Se è scontato che il libro dell'editore religioso e cattolico si venda nelle librerie religiose, tuttavia il dato delle librerie di Varia è altrettanto significativo perché segnala la capacità o meno dell'editore di entrare all'interno di circuiti commerciali dove prevale l'editoria che tratta i temi cosiddetti laici o più semplicemente di Varia. Si tratta di una oggettiva difficoltà di penetrazione anche per il fatto che le grandi catene appartengono ai grandi editori che pubblicano a loro volta anche testi di argomento religioso.

Dopo un triennio in cui le **librerie di Varia** coprivano stabilmente poco meno di un quarto del mercato degli editori religiosi e cattolici, nel secondo quadrimestre 2013 il comparto ha subito **una crescita significativa**, **attestandosi al 28,40**%.

La novità rappresentata dalla figura del nuovo Papa Francesco e l'uscita dell'enciclica *Lumen fidei*, insieme alla naturale capacità di alcuni editori religiosi di battere sul tempo tutti i concorrenti laici con titoli nuovi legati appunto al "papa venuto da lontano", hanno consentito all'editoria religiosa di rimanere a lungo ai vertici della classifica della Saggistica all'interno del mercato generale nel 2013.

Questa onda ha fatto sì che l'editoria religiosa valicasse con i suoi titoli il tradizionale mercato di riferimento delle librerie religiose per affermarsi in questo frangente sia nelle librerie di Varia sia in quelle on line. Ora si tratterà di vedere se il successo ottenuto con queste novità, legate a eventi straordinari e irripetibili nel medio periodo, sarà sfruttato per consolidare anche una presenza del catalogo nei tempi più lunghi.

Assorbimento per dimensione della libreria

Infine, per quanto riguarda la dimensione della libreria, si conferma che il luogo privilegiato nella vendita del libro religioso è la libreria medio-piccola; infatti, la tipologia con maggiore assorbimento è la libreria della fascia 100-300 mq con una percentuale del 49,96% seppure in calo in questo periodo. La quota del non attribuito include le librerie on line (10,91%) per cui il dato pulito risulta essere il 3.10%.

Tab. 6. Assorbimento per tipologia di libreria

	2009	2010	2011	2012	2°quadr./2013
Librerie	N.R.	73,55	72,39	72,66	1 68,48
religiose					,
Librerie di Varia	N.R.	22,95	24,42	24,11	28,40
Altre librerie	N.R.	3,50	3,19	3,23	3.12
TOTALE	N.R.	100,00	100,00	100,00	100,00

 $[\]mbox{*}$ Il dato del 2009 non è significativo perché non è omogeneo.

Tab. 7. Assorbimento per dimensione di libreria

	2009	2010	2011	2012	2°quadr./2013
<100 mg	7,22	11.68	13,10	12,73	1 12,90
100-300 mg	50,71	55,52	54,09	55,62	49,96
301-500 mg	14,98	13,16	11,45	11,09	11,37
501-800 mg	9,10	6,73	7,27	6,97	7,00
>800 mg ¹	7,63	4,90	4,78	4,15	4,76
Non attribuito*	10,36	8,01	9,31	9,44	14.01
TOTALE	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

^{* 14,01%} non attribuito, di cui 10,91% è librerie on line e il restante 3.10% effettivamente non attribuito.

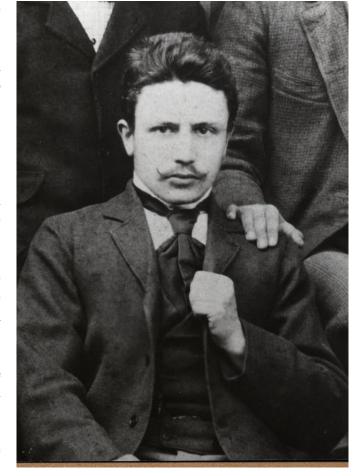
Dino Campana. Le tragiche vicissitudini dell'ultimo Orfeo

L'opera di Dino Campana si presenta come un'esperienza poetica fondamentale del Novecento in virtù di una personalissima visione del mondo, resa dall'acceso cromatismo della sua "musica barbara".

Risulta difficile inquadrare la vicenda umana e letteraria di Dino Campana nel contesto storico in cui è maturata nonostante si avvicendino sempre più spesso i contributi di carattere esegetico sull'autore dei *Canti Orfici*. Ed è oltremodo arduo disgiungere l'opera di un poeta così anomalo e appartato dai dati biografici. Sembra che biografia e opera si intreccino indissolubilmente in un groviglio dal quale non sempre si è in grado di distinguere tra aneddoto gratuito e notizia documentata. Ruggero Jacobbi rilevava «una radicale e finale coincidenza, per lui, della poesia con la vita».

Molti infatti sono i lati ancora oscuri nella vita di Campana e altrettanto numerosi sono i depistamenti, i trabocchetti disseminati lungo un percorso esistenziale variegato e ricco di episodi leggendari. In parte fu lo stesso poeta ad alimentare le voci più contraddittorie, come quando, durante il suo pluriennale internamento nel manicomio di Castel Pulci, rispondeva allo psichiatra Carlo Pariani in termini evasivi o volutamente fuorvianti (ad esempio sul tempo effettivo di permanenza in Argentina e sui sedicenti mestieri che lì avrebbe intrapreso).

Il suo caso rappresenta quello di un autore isolato che non ha avuto né predecessori né eredi, di una meteora che disegna una fantastica traiettoria nel cielo burrascoso delle lettere del primo decennio del Novecento, dominato dalle intemperanze moderniste e iconoclaste dei futuristi. Campana si può considerare l'autore di un solo libro, quei Canti Orfici che uscirono nel 1914 presso Bruno Ravagli, un oscuro tipografo di Marradi, il suo paese natale sperduto nell'Appennino tosco-romagnolo. Tutto quel che Campana fa, ruota in funzione di quel libretto stampato in un'edizione senza alcun vezzo tipografico, «modesta, umile, francescana» come ebbe a definirla Federico Ravagli, messa in vendita al prezzo di lire 2,50 e che adesso vale una piccola fortuna sul mer-





cato antiquario. Ma i paradossi sono una delle costanti nella storia del poeta marradese, a cominciare dalla sua indole irrequieta che lo porterà a girare il mondo senza pace, sempre alla ricerca di qualcosa che potesse scalfire il «panorama scheletrico del mondo» che aveva dentro di sé fino al definitivo internamento nel cronicario di Castel Pulci nel 1918.

La giustificazione della vita

I Canti Orfici rappresentano per Campana, come scrive a Emilio Cecchi, «la giustificazione della mia vita» (altrove, riferendosi al manoscritto perduto da Papini e Soffici, si rivolge a Giovanni Boine parlandone come della «justification de ma vie»). Essi sono una pietra miliare nella storia poetica del nostro Novecento, soprattutto in considerazione dell'apporto del tutto originale che Campana riuscì a dare alle molteplici suggestioni di matrice simbolista, peraltro non esenti da reminiscenze carducciane e dannunziane. In tale contesto molto importante è il contributo che Campana reca sul piano cromatico e musicale, segnando in maniera quanto mai riconoscibile testi pervasi da una visionarietà che si riallaccia apertamente alla grande lezione dei decadenti francesi: Baudelaire, Nerval, Verlaine, Mallarmé, Laforgue. Il nome stesso di Campana sarà spesso accostato a quello di Rimbaud (nel 1926 in un articolo apparso sul "Resto del Carlino" Paolo Toschi lo chiama «il Rimbaud della Romagna»), in virtù soprattutto di alcune analogie che si possono riscontrare sul versante biografico, dal nomadismo alla rinuncia alla scrittura: «Mi ruppero talmente la testa che io

cato antiquario. Ma i paradossi sono una delle costanti nella storia del poeta marradese, a comio.

L'oro e il rosso, l'azzurro e il bianco, il rosa e il viola, il verde e l'argento hanno una spiccata valenza visionaria, onirica: si pensi in tal senso a *Torre rossa - Scorcio*, versione originaria della prosa *La Notte*, che richiama fin dal titolo un dipinto di De Chirico (*La tour rouge*) di cui conserva le stesse caratteristiche di sospensione e di metafisica attesa. Non per niente la sua raccolta è pervasa da un'infinità di richiami alle arti plastiche e figurative: dagli espliciti riferimenti ai dipinti di Leonardo a quelli riguardanti la *Notte* michelangiolesca, senza considerare le suggestioni da Raffaello, Andrea della Robbia, il Ghirlandaio, Giotto, Dürer ecc.

Campana trasfigura questi influssi attraverso una poetica ricca di implicazioni polisemiche che arriva a misurarsi con le coeve tecniche moderniste dei futuristi (nonostante la sua avversione al movimento capeggiato da Marinetti sia a più riprese documentata dalle lettere), come in Fantasia su un quadro d'Ardengo Soffici, in cui, partendo dal dipinto Tarantella dei pederasti, Campana riproduce in qualche passaggio il ritmo sincopato del tango: «[...] la rossa velocità / di luci funambola che tanga / Spagnola cinerina / Isterica in tango di luci si disfà». Lo stesso incipit fa pensare alle tecniche di scomposizione dei pittori cubisti o al simultaneismo futurista: «Faccia. zig zag anatomico che oscura / La passione torva di una vecchia luna».

Altrove sono evidenti richiami ad opere figurative ammirate dal poeta durante i suoi in-



numerevoli vagabondaggi, anche se rivissute all'insegna di una trasposizione emotiva che ne altera i connotati originali, come nell'attacco celeberrimo della *Chimera*, ispirato alla Gioconda leonardesca ma in cui è possibile ravvisare anche un'eco del paesaggio presente sullo sfondo della *Vergine delle rocce*: «Non so se tra roccie il tuo pallido / Viso m'apparve, o sorriso / Di lontananze ignote / Fosti, la china



eburnea / Fronte fulgente o giovine / Suora de Italia. Ma io dicevo ciò in senso imperialistico la Gioconda». Italia. Ma io dicevo ciò in senso imperialistico e idealistico, non naturalistico. (Cercavo ideal-

I Canti Orfici sono disseminati da un'infinità di ascendenze cromatiche e sonore che formano la "musica barbara" dei tipici versi campaniani. Sull'eco delle sinestesie baudelairiane, queste tecniche si configurano come l'ideale pendant al ricorso continuo all'iterazione, tanto che Pier Vincenzo Mengaldo parlerà della «facilità [...] dei suoi procedimenti formali, basata in sostanza e pervicacemente sul principio della ripetizione e della circolarità», precisando che «forse il dramma di Campana, letterariamente parlando, fu proprio l'accanita volontà di stilizzazione cui non corrispondeva un possesso altrettanto sicuro degli strumenti stilistici e della loro varietà».

L'ultimo germano in Italia

Certe caratteristiche dei Canti Orfici vanno lette alla luce di una concezione superomistica derivata dalla lettura di Nietzsche. Non a caso la raccolta è polemicamente dedicata «a Guglielmo II imperatore dei germani» e il sottotitolo presenta la seguente, provocatoria scritta: "Die Tragödie des letzen Germanen in Italien" ("La tragedia dell'ultimo germano in Italia"). Lo stesso Campana giustificava tale scelta in una lettera indirizzata a Emilio Cecchi: «Ora io dissi "die tragödie des letzen Germanen in Italien" mostrando di avere nel libro conservato la purezza del Germano (ideale non reale) che è stata la causa della loro morte in Italia. Ma io dicevo ciò in senso imperialistico e idealistico, non naturalistico. (Cercavo idealmente una patria non avendone). Il germano preso come rappresentante del tipo morale superiore (Dante Leopardi Segantini)».

È chiaro che, nell'epoca in cui intellettuali come Papini e Soffici dalle pagine della rivista "Lacerba" predicavano l'interventismo più oltranzista, l'atteggiamento di Campana dovesse risultare perlomeno disfattista e reazionario. In realtà il poeta intendeva con quella dedica provocatoria reagire di fronte a un clima ideologico basato su un atteggiamento di condiscendenza passiva, incarnato dagli abitanti di Marradi che perseguitarono costantemente il poeta considerato pazzo per il suo

comportamento eccentrico «con una infamia e una ferocia tutte lazzaronescamente italiane e clericali». Lo stesso autore precisa in una lettera inviata a Soffici: «Ma sì, è stato il dottore, il farmacista, il prete, l'ufficiale della posta, tutti quegli idioti di Marradi, che ogni sera al caffè facevano quei discorsi da ignoranti e da scemi. Tedescofobi, francofili, massoni e gesuiti, dicevan tutti e sempre le stesse cose: e il Kaiser assassino, e le mani dei bimbi tagliate, e la sorella latina, e la guerra antimilitarista. Nessuno capiva nulla. Mi fecero andare in bestia; e dopo averli trattati di cretini e di vigliacchi, stampai la dedica e il resto per finirli di esasperare».

Con l'entrata in guerra dell'Italia, Campana

cercò con ogni mezzo di cancellare la dedica a Guglielmo II e il sottotitolo arrivando a strappare le pagine compromettenti, in quanto la polizia si stava interessando al suo caso. Sebastiano Vassalli annota al riguardo: «È così che, con ogni probabilità, è nata la più stupida e la più insistita tra le molte leggende relative ai *Canti Orfici*: quella della vendita selettiva del libro, senza le pagine di cui l'acquirente non veniva ritenuto degno».

Alla dedica e al sottotitolo bisogna inoltre mettere in relazione anche i versi che figurano nel colophon: «They were all torn / and cover'd with / the boy's / blood». Si tratta di un verso frammenta-





intitolato Song of Myself; lo stesso Campana ne diede la versione durante uno dei colloqui avuti con Pariani in manicomio: «Erano tutti stracciati e coperti col sangue del fanciullo». In una lettera a Cecchi del 13 marzo 1916 il poeta scrive: «Se vivo o morto lei si occuperà ancora di me la prego di non dimenticare le ultime parole: "They were all torn and cover'd with the boy's blood", che sono le uniche importanti del libro».

Evidentemente Campana attribuiva a questi versi un valore particolarmente emblematico perché "il sangue del fanciullo" era il suo sangue. E chi si macchia di "ce long assassinat" altri non è che il dottore, il farmacista, il prete, l'ufficiale della posta, i ragazzi di Marradi che canzonano per strada il Mat Campena.

L'uomo dei boschi

Campana si può definire il poeta notturno par excellence, soprattutto se si considera che i Canti Orfici contengono a più riprese riferimenti espliciti al riguardo, sin dai titoli delle composizioni stesse: si pensi in particolare a *La* Notte e ai Notturni. Contini osserverà a questo proposito: «Benché la pretesa di fare di Campana un Rimbaud italiano susciti molte riserve. per alcune sue pagine egli si rivela forse il solo italiano che sia riuscito, con scarsissima apparecchiatura retorica (di contro, per esempio, alla sapienza della tradizione pascoliana), a comunicare sensazioni primigenie e notturne». D'altronde nella *Chimera* si legge: «Ma per il vergine capo / Reclino, io poeta notturno / Vegliai le stelle vivide nei pelaghi del cielo».

to e rielaborato del poemetto di Walt Whitman I Canti Orfici alternano sequenze in prosa e liriche che affrontano tematiche come quella del viaggio: si pensi al pellegrinaggio effettuato a piedi nel 1910 alla Verna che costituirà lo spunto per i brani di diario presentati con il titolo eponimo. Si tratta di un viaggio compiuto sulle orme di Francesco che sulla Verna ricevette le stimmate, anche se, come sempre in Campana, l'elemento originario da cui prende spunto un testo viene trasfigurato in una sorta di visione allucinata, sospesa nella caligine meridiana delle ore d'estate come la tortora che si stacca «dalle solitudini mistiche» per «volare distesa verso le valli immensamente aperte».

> Ma, oltre alla Verna, si devono ricordare alsingolare topografia delineata da Campana nella sua raccolta: Faenza, la «vecchia città, rossa di mura e turrita» descritta nella *Notte*. «Fiorenza giglio di potenza virgulto primaverile», il Viaggio a Montevideo, i «bastioni rossi corrosi nella nebbia» bolognese, la Pampa argentina, il manicomio di Tournai e, last but not least, gli estenuati crepuscoli genovesi. Il tema del viaggio, del nomadismo diventa un emblema della poesia stessa di Campana, del poeta irrequieto che si avventura nei boschi e nelle località più disparate alla ricerca di un po' di tregua alla sua angoscia (a volte si firma "l'uomo dei boschi"). Camillo Sbarbaro nel suo Sprologuio d'estate così lo descrive: «Quella volta s'era tolto di seno per me i Canti Orfici, che si portava addosso come un certificato di nascita. [...]. Testardo, lo guardai allontanarsi col suo passo di giramondo verso i carrugi di

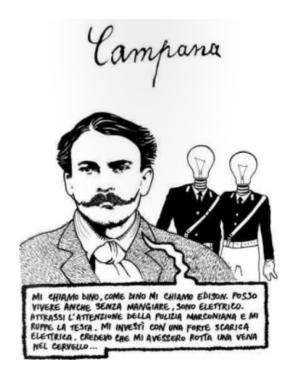
Sottoripa. Per tutto viatico aveva in tasca Le foglie d'erba. – Se lo riprese il malo vento che lo cacciava pel mondo».

Perduto e ritrovato

Una menzione a parte merita la storia del manoscritto perduto e ritrovato. Nel 1913 Campana, confidando in un'eventuale pubblicazione, consegna il manoscritto contenente la versione originaria dei Canti orfici intitolata Il più lungo giorno a Papini e a Soffici che lo smarriscono. L'incontro avviene a Firenze che è all'epoca la capitale culturale d'Italia: lì si stampano le riviste più importanti dell'epoca come "La Voce" e "Lacerba", ci sono i caffè degli intellettuali come le Giubbe Rosse dove si riuniscono cuni luoghi particolarmente importanti nella i futuristi, Attilio Vallecchi comincia a stampare i suoi primi libri. Il poeta, dopo un pe-

riodo di relativo silenzio, richiede a più riprese la restituzione del manoscritto. Purtroppo il testo non si trova e Campana dirà di essere stato costretto a riscrivere a memoria tutto il libro (ma probabilmente si avvalse di appunti presi precedenin za), come figura





dalla lettera inviata a Cecchi probabilmente nel marzo del 1916: «[...] mi decisi a riscriverlo a memoria, giurando di vendicarmi se avevo vita».

Il poeta rimane molto segnato dalla perdita del manoscritto che doveva rappresentare il suo riscatto morale e nelle lettere che indirizza a vari amici torna insistentemente intorno all'argomento. Molto controverso è l'atteggiamento di Campana nei confronti dei due animatori di "Lacerba" che, dopo la pubblicazione dei *Canti Orfici*, assumerà toni particolarmente duri e aggressivi, come nella missiva che invia a Papini in data 23 gennaio 1916: «Se dentro una settimana non avrò ricevuto il manoscritto e le altre carte che vi consegnai tre anni sono verrò a Firenze con un buon col-

Vassalli osserva: «Come spesso succede in casi del genere, i primi segni di squilibrio furono le idee ossessive; e un'idea ossessiva di Campana riguardò proprio il manoscritto dei Canti Orfici, smarrito anzi "rubato" dai nemici Papini e Soffici. Il furto del manoscritto diventò la sintesi e il simbolo di tutte le ingiustizie che il poeta aveva dovuto subire nel corso degli anni. cominciando dalla persecuzione dei familiari e dei compaesani per finire con i comportamenti arroganti di alcuni personaggi della cultura». Nel 1972 il manoscritto venne ritrovato tra le carte di Soffici e ripubblicato in un'edizione anastatica da Vallecchi l'anno successivo con il titolo *Il più lungo giorno*. Ma quello che si era mitizzato come una sorta di capolavoro perduto si rivela in realtà inferiore alla successiva rielaborazione compiuta da Campana. Gianni Turchetta osserva: «Ora, quello che adesso ci interessa è però che Campana non ha affatto riscritto a memoria quelli che poi avrebbe chiamato i *Canti Orfici*. Proprio per il suo modo di lavorare, infatti, per quel suo lentissimo approssimarsi alla forma finale attraverso una serie interminabile di correzioni, di riscritture, di varianti, egli possedeva un gran numero di abbozzi, di redazioni dei testi del Più lungo giorno».

Lettere e scritti vari

Sia le lettere che i documenti che vennero pubblicati postumi denunciano la totale dipendenza di ogni scritto campaniano dal progetto dei *Canti Orfici*. Spesso si tratta di stesure precedenti o di varianti confluite nella raccol-

tello e mi farò giustizia dovunque vi troverò». ta stampata dal Ravagli, anche se non man-Vassalli osserva: «Come spesso succede in casi del genere, i primi segni di squilibrio furono le idee ossessive; e un'idea ossessiva di Campana riguardò proprio il manoscritto dei *Canti* Orfici, smarrito anzi "rubato" dai nemici Papini e Soffici. Il furto del manoscritto diventò la sintesi e il simbolo di tutte le ingiustizie che il

> In questi versi si ritrovano intatti i temi che contrassegnano gli stessi Canti Orfici: dal nomadismo alle rêveries notturne, dall'acceso cromatismo alle ascendenze di carattere musicale e figurativo (in Arabesco-Olimpia ci sono espliciti riferimenti ad opere di Manet e Cézanne). La critica ha evidenziato come, oltre all'influenza di Nietzsche, l'orfismo campaniano sia in parte da ascrivere alle molte disordinate letture compiute dal poeta, tra cui annoveriamo perlomeno I grandi iniziati di Edouard Schuré e La beata riva del dannunziano Angelo Conti. «È attraverso la mediazione di Conti e di D'Annunzio che, secondo alcuni studiosi, Campana arriva a Nietzsche, di cui, dice qualche testimone, il poeta parla spesso e volentieri; e attraverso il Nietzsche della Nascita della tragedia – ma certo con il supporto di Schuré – viene l'idea dell'arte fatta di sogno e di ebbrezza, di primitivismo e di estasi» avverte Renato Martinoni.

> Un capitolo a parte meritano poi le lettere, quelle lettere che, secondo lo stesso Campana, «sono fatte per essere bruciate». Le più conosciute sono quelle che documentano l'amore tempestoso con Sibilla Aleramo, la cui vicenda ha ispirato un film scadente. Alquanto interessante risulta la corrispondenza dal punto

di vista documentario, nonostante la forma sia spesso approssimativa e molti passaggi siano pressoché sgrammaticati. Ma si tratta di missive scritte di getto, sull'onda di un particolare stato d'animo o emozione.

Il loro insieme forma un ritratto del poeta che, seppur frammentario, costituisce una sorta di ideale autobiografia che ci permette di ricostruire a grandi linee la sua vicenda esistenziale e di addentrarci nella sua fucina letteraria. Si passa dalle invettive indirizzate contro i nemici Papini e Soffici, rei di aver perduto il famoso manoscritto e di non averlo minimamente compreso, ai rapporti amichevoli intrattenuti con i vari Cecchi, Novaro, Boine, Serra, dalle tumultuose dichiarazioni d'amore per la Aleramo alle ultime asettiche comunicazioni con i familiari o con Carlo Pariani, autore di quelle Vite non romanzate di Dino Campana scrittore e di Evaristo Boncinelli scultore, edite da Vallecchi nel 1938, che costituiscono una fonte inesauribile di notizie sugli ultimi anni di vita del poeta rinchiuso in manicomio.

Ma, al di là dei rapporti tra arte e follia studiati dal Pariani, risulta condivisibile la tesi di Vassalli secondo il quale i disturbi di carattere psicotico di Campana (il "poeta pazzo" per antonomasia) proverrebbero in realtà dalla sifilide: «Nell'estate del 1915 Dino si ammala di un male che gli lascia il viso semiparalizzato, e che con ogni probabilità gli è stato trasmesso da una di quelle "troie con gli occhi ferrigni" di cui parla nelle sue poesie. [...] Il nome ufficiale del male per cui è in cura è "nefrite": ma questo non significa nulla. I Campana, a Marradi, sono una famiglia rispettabile, che non

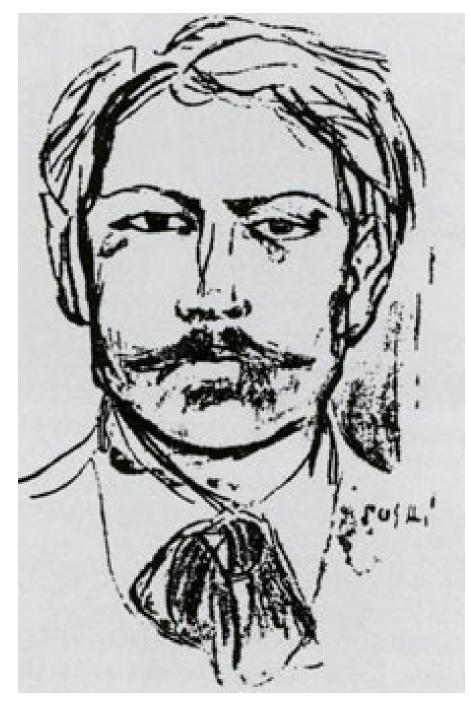
può permettersi di avere un congiunto sifilitico. Avranno aggiustato tutta la faccenda. I sintomi del male sono descritti da Dino con chiarezza in molte lettere, e non sono i sintomi della nefrite. Sono quelli della sifilide».

Al fratello Manlio il poeta scrive il 9 marzo 1931 con disarmante lucidità dal suo "rifugio" di Castel Pulci: «La mia vita scorre monotona e tranquilla. Leggo qualche giornale. Non ho più voluto occuparmi di cose letterarie stante la nullità dei successi pratici ottenuti. Il mercato librario è assolutamente nullo per il mio genere». In fondo è sempre la stessa storia: Orfeo viene dilaniato dalle Menadi.

Articolo precedentemente pubblicato su "Letture" n. 639, agosto-settembre 2007.

Per gentile concessione di San Paolo Edizioni.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina.





Giusto due parole a Gian Arturo Ferrari

Mi ero ripromesso di non essere ancora polemico con Gian Arturo Ferrari. Gli avevo imputato precedentemente varie responsabilità: in supersintesi, 1) la deriva mercatista della Mondadori, che volenti o nolenti hanno seguito tutti i gruppi editoriali grandi e piccoli e che oggi mostra le sue ferali conseguenze; e soprattutto 2) una gestione tutto sommato fallimentare del Centro per il Libro e la Lettura, di cui è presidente da ormai qualche anno. Ma appunto erano e sono opinioni discutibili che ho espresso in qualche acceso dibattito in radio o al Salone del Libro o scritto su questo blog in qualità di lavoratore dell'editoria militante, sedicente intellettuale attento come si dice ai processi produttivi etc...

Eppure questa polemica apparentemente *ad hominem* aveva una motivazione che ieri per l'ennesima volta mi è stata chiara. Il Corriere della Sera del 14 ottobre pubblicava un <u>corsivo</u> sulla Buchmesse di Francoforte (potete leggerlo <u>qui</u> sul sito di Dagospia), in cui con tono blasé si raccontava il declino francofortese dell'editoria italiana: un ingloriosissimo viale del tramonto in cui turchi e azeri hanno ormai



occupato gli avamposti (leggi: gli stand) che un tempo erano territorio italofono, lasciando al nostro paese un ruolo marginalissimo, residuale, nella scena internazionale.

L'ho letto e ho pensato: l'ha scritto un blogger dalla penna sapida, l'ha scritto uno studente scapigliato in cerca di riconoscimento intellettuale a forza di paradossi e dati allarmanti, uno stagista-cervelloinfuga di passaggio a Francoforte che ha fatto tracimare giustamente il vaso di una sana indignazione nei confronti di un'editoria stanca, arroccata su se stessa, priva di idee. La firma invece era quella di Gian Arturo Ferrari, il presidente del Cepell, ossia colui che la politica - il Ministero dei Beni Culturali nella gestione Bondi-Galan – ha designato per dirigere l'istituzione più importante per trovare soluzioni a un mondo complicato e in supercrisi come quello del libro. Trovare soluzioni, non lanciare geremiadi sul Corriere: questo mi sembra il compito di un'istituzione. Se non ci riesce, può passare la mano. Se per esempio non scova il modo di finanziare un settore al collasso (dove per inciso la "sua" Mondadori

chiede sovrasconti ai librai per gli ordini e invita i suoi dipendenti a aprire la partita Iva), dopo aver pensato di trasformare le istituzioni che si occupano di editoria in fondazioni – come accade per altri beni culturali – e non esserci riuscito perché la legge italiana non lo permette, e dopo non essere riuscito a cambiare la legge, può passare la mano. Se per esempio non fa opera di militanza culturale, se non incoraggia o non conosce tutte le iniziative che dal basso in questi anni si sono sforzate di trovare le risorse culturali e finanziarie per sopravvivere nel tracollo, può passare la mano. Se in questi anni di presidenza del Cepell ad esempio non ha riscosso le simpatie di buona parte dell'editoria grande, media e piccola, probabilmente per i suoi trascorsi come capo di Mondadori e quindi non si è riuscito a creare, nonostante il suo indubbio profilo intellettuale e manageriale, un consenso tale da consentirgli di fare pressioni sulla classe politica, può passare la mano. Se utilizza i costosi dati Nielsen come campanello d'allarme della diffusione di un analfabetismo di andata e ritorno ma di fatto non ha un antidoto di sistema a tutto ciò, può passare la mano. Se di fatto quel ruolo di proposta politica e coordinamento del mondo del libro in questi anni l'ha svolto un soggetto informale e supplente come il Forum del Libro e non il Cepell, può passare la mano. Se il Cepell rimane nonostante investimenti nell'autopromozione un'entità sconosciuta alla maggior parte dei lettori italiani, può passare la mano. Etcetera.

E lo dico, sul serio, senza polemica. In quali-

tà di editorialista trovo i suoi pezzi trancianti, millimetricamente centrati, ben scritti; con l'unico difetto – piuttosto evidente: che dovrebbero essere diretti contro se stesso visto che Ferrari mantiene questo ruolo al Cepell. Si tratta, a ben pensare quindi, di un difetto facilmente eliminabile.

Articolo precedentemente pubblicato sul blog "minima&moralia", il 15 ottobre 2013, http://www.minimaetmoralia.it/wp/giusto-due-parole-a-gian-arturo-ferrari/
La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina.



Bi Feiyu: il sorriso di Calvino

Bi Feiyu è nato nel 1964 nella regione dello Jiangsu. Vive e lavora nella sua casa di Nanchino, circondato da nuvole di fumo. Fino a che non ha compiuto trentacinque anni, scriveva

di notte; poi si è messo a scrivere di giorno e, senza pensarci, i suoi romanzi hanno preso un ritmo diverso; l'avanguardia degli anni Novanta ha ceduto il passo al realismo degli anni Duemila. Nel 1995 e nel 1996 riceve il premio Lu Xun per la letteratura, nel 2010 è insignito del Man Asian Prize con il romanzo *Three Sister*; nel 2011 con *Tui Na* riceve il prestigioso Mao Dun. La sua opera è tradotta in venti paesi. In Italia Sellerio ha pubblicato *I maestri di Tuina* (2012) per la traduzione di Maria Gottardo e Monica Morzenti.

A partire dagli anni Ottanta la Cina si è aperta all'Occidente, i cinesi hanno iniziato a tradurre e a leggere libri europei e italiani, dopo il silenzio imposto dalla Rivoluzione culturale. Quale significato attribuisci alla scoperta della letteratura occidentale e quali autori in particolare hai letto?

Ho iniziato a leggere questi autori quando avevo vent'anni e andavo all'università. Allora erano autori moderni che leggevo: Proust, Kafka, Joyce e molti altri. Più avanti

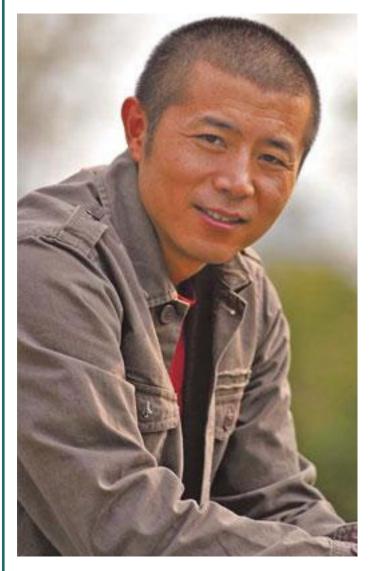


le cose sono cambiate e ho letto autori come Shakespeare, Hugo, Tolstoj. È anche sotto la loro influenza che si è modellata la mia scrittura ed è soprattutto grazie alle loro opere che

ho apprezzato le cose, gli oggetti, i riti che popolano la letteratura occidentale. Per l'Italia, un nome su tutti è quello di Italo Calvino, che però ho conosciuto più tardi.

Citi spesso Calvino nei tuoi interventi, che cosa ti interessa di questo autore?

Calvino è uno scrittore molto particolare, un maestro per i giovani scrittori; ma, prima ancora che agli scrittori, lo consiglierei agli studenti e ai ragazzi. Uno dei titoli di maggiore successo in Cina è *Se una notte di inverno un viaggiatore*, ma non è questa l'opera su cui mi soffermerei. Prima di leggere i romanzi di Calvino, bisognerebbe leggerne i saggi. Ecco, se dovessi tornare in Italia, terrei delle lezioni agli studenti su Calvino e consiglierei loro *Perché leggere i classici*. È così che ho conosciuto Calvino, condividendo con lui il suo sguardo sulla letteratura. Ma ciò che più conta è che io



penso si possa dire di Italo Calvino che è uno scrittore che ha dentro due Calvino: uno che è cresciuto, diventato adulto, maturo; uno che è rimasto un bambino dell'età di sei anni. Queste due anime – quella immaginifica e quella del pensatore – convivono; forse è questo ciò che più ci attira delle sue opere.

Torniamo all'inizio della nostra conversazione. ripercorro la domanda in senso contrario. La tua opera è oggi tradotta in molti paesi. In Europa, ma soprattutto nei paesi dell'area anglofona, i tuoi libri hanno grande successo. Oggi il tuo romanzo maggiore, I maestri di Tuina, è accessibile anche al pubblico italiano. Cosa pensi di portare della Cina all'Occidente? Quando le mie opere e quelle di altri autori cinesi hanno iniziato a circolare all'estero, avevo l'impressione che i critici, i giornalisti, gli stessi traduttori e i lettori, non ci considerassero come degli scrittori; ma cercassero nelle opere cinesi degli elementi antigovernativi, degli elementi che offrissero loro motivi per contestare la Cina. Lo capivo, ma soprattutto mi premeva che lo scrittore venisse distinto dal politico di professione. L'uomo politico mette al primo posto lo Stato e l'organizzazione del potere; per uno scrittore al primo posto ci sono la vita e la letteratura. Io non ho mai evitato nei miei romanzi le questioni politiche. Ma se dei miei romanzi non rimanesse il ricordo dei personaggi, della struttura, della lingua, cioè più profondamente non rimanesse al lettore l'elemento estetico, sentirei di dovermi scusare con lui. Infine, se i miei romanzi avranno o no successo in Occidente, ciò non cambierà le cose. Certo, se dovessero avere grande successo ne sarei felice; ma solo se un giorno capiterà che giovani studenti europei si troveranno a parlare dei miei personaggi, del mio stile, della mia lingua e attraverso questo conosceranno la Cina, ne sarò così orgoglioso che mi spunterà sul viso un sorriso, il sorriso di Calvino.

A nessun lettore può sfuggire la fortissima attenzione per la lingua che c'è nei tuoi romanzi. La tua è una prosa ricca di metafore, di riferimenti letterari, una prosa che non è azzardato definire poetica. Che ruolo ha la poesia nella tua opera?

L'influenza della poesia sul mio modo di intendere la scrittura è enorme. Ho iniziato scrivendo poesie, che non hanno avuto grande seguito, io per primo le ho bocciate. Però quell'esperienza ha lasciato nella mia scrittura una cicatrice, una traccia; mi fa molto piacere che i lettori lo riconoscano e, sebbene sia soltanto la constatazione di un fatto – io ho effettivamente scritto poesie – mi piace.

Dell'amore per la poesia e dell'influenza che la poesia ha esercitato nella mia vita di scrittore devo ringraziare mio padre. Ci trovavamo nelle campagne all'epoca della Rivoluzione culturale. Io non ho ricevuto una buona educazione durante le scuole primarie, in compenso mio padre, che era insegnante di cinese, aveva scritto su quadernetti alcune poesie delle dinastie Tang e Sung, riportandole così come se le ricordava da quando le aveva imparate a memoria. Ho iniziato a leggere queste poesie da bambino, non capendole, e quando sono cresciuto e le ho studiate, mi sono reso conto di quanto le avessi fraintese. Sono così legato al ricordo di quelle prime poesie, che l'interpretazione che ne feci poi, da adulto, propriamente non mi interessa.

Che cosa è per te la lingua?

La lingua è linguaggio ma è anche destino. In che lingua scrivi lo decide il destino, dipende dal paese in cui sei nato, è quella che ti hanno insegnato da piccolo. Allo stesso modo è ancora una volta il destino che governa le traduzioni dei libri; è il destino ad esempio, un destino che ringrazio, che mi ha fatto incontrare le mie traduttrici italiane. La lingua è un dio che decide con quali persone ci incontreremo e con quali non ci incontreremo.

Veniamo più da vicino al tuo ultimo romanzo, I maestri di Tuina, nel quale tutto avviene all'interno di una piccola comunità di ciechi, i maestri, appunto, di questa tradizionale arte cinese del massaggio. Da dove hai tratto materia per il romanzo?

Anche questo è legato al destino. A 23 anni, quando mi sono laureato, il mio primo lavoro è stato quello di formare gli insegnanti delle



scuole speciali e cioè coloro insegnaai ciechi. il destino ha condotto nuovamente dai ciechi. Sono sportivo. uno mi porta frequentare spesso i centri dove si pratica il Tuina. C'è chi ha stato nei espresso riguardi di enparole

comio per come ho descritto la comunità dei ciechi; in realtà non è mia la bravura, quanto di nuovo il destino, che ha voluto conoscessi da vicino questo mondo. Nella cultura cinese il maestro è considerato un padre. Io, per essere stato maestro del loro maestro, sono considerato dai ciechi come un nonno. I ciechi, che generalmente sono molto sospettosi, mi hanno accolto per questo in modo benevolo, accordandomi la loro fiducia; la continuità e l'assiduità di rapporti ha fatto il resto. Se uno scrittore avesse voluto scrivere dei ciechi, senza queste circostanze del tutto particolari, non ne avrebbe cavato nulla, pur scavando a fondo. È il destino che lo ha deciso. Di certo non troveremmo che i suoi romanzi si sviluppano come un albero, se la madre di Calvino non fosse stata una naturalista!

Grandi autori hanno dedicato pagine alla cecità: Shakespeare, Saramago, Sabato, solo per citarne alcuni. Ma io non credo che questo sia un romanzo sulla cecità. La cecità è qui il limite entro cui i personaggi agiscono e attraverso il quale ci è concesso di spiarli, non visti, nella loro naturale, a tratti grottesca, umanità. Concordi con questa mia interpretazione?

Diversamente da altri romanzi che fanno della cecità un elemento centrale, il mio romanzo non parla della cecità. Più strettamente parla della comunità dei ciechi e dei rapporti che sussistono all'interno di questa comunità. In effetti è stato questo il mio punto di partenza. Quando però uno scrittore scrive il risultato può essere di due tipi. O è maggiore rispetto all'idea che aveva avuto inizialmente, oppure e mi auguro che ciò non sia – è inferiore. La sua ambizione di scrittore è certamente quella di superare l'idea iniziale, ma se questo veramente accade saranno solo i suoi lettori a giudicarlo.

I maestri di Tuina ha una struttura insolita, le vicende sono racchiuse in episodi, che, nonostante siano tra loro legati, godono di una certa autonomia. Che cosa ti ha ispirato questa forma?

I maestri di Tuina è stato il romanzo più difficile di tutta la mia carriera letteraria. Se lo giudichiamo secondo la struttura canonica del romanzo gli daremmo una insufficienza; non c'è un vero protagonista e non c'è nemmeno una trama che abbia un suo inizio, sviluppo, intreccio, conclusione. Parità e dignità sono due elementi imprescindibili per descrivere la comunità dei ciechi; per rappresentarle ho scelto di non fare emergere un protagonista, ma di mantenere tutti i personaggi sullo stesso piano. Ora questo è molto difficile, si corre il rischio che il romanzo perda di struttura, risulti sfilacciato. E così ho creato il dottor Wang, un uomo molto aperto, disponibile, magnanimo, che è diventato un fulcro attorno al quale fare ruotare tutti i personaggi. È una struttura che chiamo "a carattere", perché sono proprio i caratteri dei personaggi a determinarne la forma. È un espediente narrativo che ho creato proprio per questo romanzo, ma che non fa riferimento a nessuna teoria; il lavoro di uno scrittore – la creatività – sta proprio in questo: nell'inventare cose che la teoria non prevede.



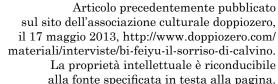
role-chiave nella nostra conversazione, che ti chiedo di commentare: Fiducia. Vedere. Nonvedere. Letteratura.

tutto. Ne parlo tanto, ma sono convinto che non sia una cosa semplice. Amo la fiducia, ma non ho paura della mancanza di fiducia. La varietà della vita e la ricchezza della vita nascono dal dubbio, dalla non fiducia. Se tutti si fidassero di tutti la vita forse sarebbe migliore, ma il mondo sarebbe insulso, senza significato. Da scrittore posso dire di amare la fiducia, ma che ancor più amo il suo contrario, come elemento che dà movimento.

Vedere. Non mi fido di quel che si vede. Un ente superiore – dio – ci ha dato gli occhi e noi crediamo di vedere tutto: ma al massimo vediamo un po' di metri più in là del nostro naso. E noi per vedere ce le inventiamo tutte, c'è chi porta occhiali da miope, chi indossa occhiali da presbite, ... in realtà gli occhi continuano a cambiare, ma noi continuiamo a non vedere. Le cose più importanti della vita sono quelle che probabilmente non vediamo. Solo dio vede tutte le cose e per fortuna che di dio ce ne è uno soltanto, perché se tutti vedessimo tutto, il mondo finirebbe. Io non ho nessuna voglia di vedere tutto, preferisco essere un uomo normale, che vede solo una piccola parte di questo mondo, e non il resto.

Non-vedere. Anche questo è il destino, tutti sono ciechi in qualche modo e aiutare un cieco è aiutare sé stessi. In cinese c'è una espressione che dice che abbiamo cinque occhi: due davanti, due dietro, e uno sopra la testa, l'oc-

Per concludere, ho preso nota di quattro pa- chio del cielo. Ma quei tre occhi in più sono tutti ciechi, non vedono. Siamo tutti un po' ciechi; dietro non vediamo, sopra non vediamo, perché questi nostri occhi sono ciechi. Fiducia. Una base, una cosa che tiene unito il Torniamo alla fiducia. Quello che vedo con gli occhi davanti a me è ciò di cui mi fido, quello che sta dietro è quello di cui non mi fido, di cui dubito. Però tutto questo non è importante, l'importante è la curiosità dell'uomo, ciò che l'uomo aspira a vedere. Proprio il desiderio di vedere è ciò che spinge l'uomo a superare la propria disabilità e quindi a conoscere, leggere, studiare, imparare altre lingue. Letteratura. Io non ho fede religiosa, nemmeno buddista. La letteratura è fede. La letteratura è la vita e il suo significato profondo. Quando sarò morto, la mia opera – me lo auguro – mi sopravvivrà, magari per poco tempo, ma mi sopravvivrà. Tutti noi vorremmo vivere in eterno come Shakespeare o Dante; io so che non ci arriverò... però se solo la mia letteratura rimarrà un po' oltre me, sarà una cosa grandiosa. In fondo il desiderio di vivere più a lungo è il desiderio di ciascuno di noi e si fanno tante cose per riuscirci, sapendo che in fine si muore.







Letterato o no. Il dilemma di Sciascia

In un recente incontro in una scuola, dedicato a Leonardo Sciascia, studenti e insegnanti hanno mostrato difficoltà a classificare lo scrittore, a trovargli una collocazione così come, per esempio, avviene nelle antologie scolastiche. Questo perché Sciascia è un unicum nella vicenda letteraria del secondo Novecento italiano? Posta così la domanda forse enfatizza il giudizio complessivo sull'autore, e lo condiziona, anche se non è campata in aria.

Sciascia ha poco a che vedere con la letteratura italiana dei suoi anni; è scrittore anomalo, «corsaro» lo si potrebbe dire alla maniera di Pasolini. Dove collocare, infatti, l'autore di un libro come *L'affaire Moro*, e che come in confessione scrive: «Preferisco perdere lettori, piuttosto che ingannarli»? Per bene inquadrarlo forse bisogna fare un passo indietro nel tempo, un lungo passo fino ad arrivare alla «scandalosa» appendice che Alessandro Manzoni volle per il suo romanzo, a quella *Storia della colonna infame* che non a caso è una delle bussole

etico-letterarie più usate da Sciascia, al punto che egli, a chiusura del libro su Moro, volle manzonianamente venisse stampata la sua *Relazione di minoranza* scritta in qualità di deputato membro della Commissione parlamentare d'inchiesta sul sequestro e l'assassinio del presidente della Dc.

È la difficoltà nel trovargli un posto nelle scansie critiche a dimostrare che Leonardo Sciascia è autore anomalo, forse perché «troppo presente» in vita, e infatti la sua fama si deve più agli scritti giornalistici che ai romanzi e ai saggi. Implacabile lettore del suo tempo (anche se non espressione del suo tempo), nonostante siano trascorsi ventitré anni dalla scomparsa, Sciascia continua a essere evocato come lo scrittore ideale per leggere il nostro tempo, anche se l'Italia di oggi è un'altra rispetto a quella auscultata con civilissima appren-



sione dall'autore di *Todo modo*, il quale – va precisato – non è detto che, oggi, nel leggere il presente userebbe lo stesso pensiero di allora. Questo vien da dire avendo tra le mani il primo volume delle opere di Sciascia di recente pubblicato da Adelphi; ancora più convinti di quando Bompiani, nel 1987, mandò nelle librerie il primo dei tre tomi a lui dedicati.

Ci manca la libertà intellettuale di Sciascia, così come ci manca quella di Pasolini, così come ci mancano le lucide deduzioni di Moravia e le spregiudicate sortite di Montanelli, ma nel ricordare Sciascia è giusto si tenga presente che egli si avvicinò così tanto al nucleo ardente dei misteri italiani del suo tempo da uscirne con le mani scottate (e se le volle anche «sporcare», le mani, esercitando attivamente la politica come deputato nei radicali, rifiutando il ruolo di «muto» fiore all'occhiello di un partito, come per altri intellettuali e artisti è avvenuto e avviene). Per questo ancor oggi, dopo ventitré anni, lui, uno dei più grandi scrittori del secolo scorso, non sembra avere adeguata sistemazione accademica. Ed è, tutto sommato, comprensibile, perché uno scrittore che accanto a romanzi come Il Consiglio d'Egitto o a racconti-inchiesta come Morte dell'inquisitore pubblica libri come il già citato Affaire Moro, può disorientare anche la critica più attenta. Ci vorranno ancora degli anni perché gli interventi di circostanza e le estemporanee analisi giornalistiche di Sciascia lascino campo libero alla sua produzione letteraria. Anche se forse è impossibile separare lo scrittore polemista da quello più propriamente letterario. C'è un filo, infatti, che lega il suo celebre (o famigera-

to, secondo il punto di vista) articolo sui «professionisti dell'antimafia» e *L'affaire Moro*, ed è la scrittura, l'atto stesso dello scrivere come ricerca della verità e affermazione di principi etici.

Anomalo e insolito scrittore, Sciascia; un autore che ha saputo conciliare due diverse ragioni dello scrivere, vale a dire l'esercizio della letteratura come puro godimento dell'intelligenza (Borges, Savinio, Stendhal) con quello che trova motivazione e stimolo nella lotta alle ingiustizie e alle imposture ordite dal potere. In questo egli andrebbe collocato accanto agli autori francesi della grande stagione dell'Illuminismo e dell'impegno civile: Voltaire, Zola, Courier. A proposito di quest'ultimo scrittore, nel libro d'esordio Sciascia annotava: «Paolo Luigi Courier, vignaiuolo della Turenna e membro della Legion d'Onore, sapeva dare

colpi di penna che erano come colpi di spada; mi piacerebbe avere il polso di Paolo Luigi per dare qualche buon colpo di penna: una "petizione alle due Camere" per i salinari di Regalpetra per i braccianti per i vecchi senza pensione per i bambini che vanno a servizio». In questo brano c'è la sua carta d'identità e il suo destino di scrittore.

Articolo precedentemente pubblicato sul quotidiano "Corriere della Sera", l'11 gennaio 2013, http://www.corriere.it/cultura/13_gennaio_11/elzeviro-collura-letterato-no-dilemma-sciascia_be175634-5bfb-11e2-b348-07f13d8a1ca0.shtml.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina.





Diventare il bambino che siamo sempre stati

Il saggio della Caramore ha vinto il Premio De Sanctis per la saggistica 2013, sezione Frecciarossa perché "autrice che autorevolmente rappresenta l'impegno femminile nel panorama culturale italiano".

In Potere e sopravvivenza, Elias Canetti definisce Hitler come «uno schiavo del superare». Quanto più si evidenzia la sua paranoica bramosia di durata, tanto più cresce in lui il desiderio di improntare ogni impresa alla grandezza. La «garanzia di continuare a vivere» è rappresentata da una crescita smisurata e ripetuta all'infinito: in ogni ambito, ad ogni costo. Infliggendo immancabilmente la morte a chi si oppone a tale processo. Questa fulminante pagina di Canetti mi è tornata alla mente – per contrasto – leggendo il libro di Gabriella Caramore, bello sin dal titolo: Come un bambino. Saggio sulla vita piccola (Morcelliana, pp. 200, euro 13.50), che indica, al contrario, come la vera promessa di vita e di felicità sia inscritta nella debolezza e nella fragilità. ma anche nella stupore e nella fantasia di cui il "piccolo" per eccellenza, l'infante, è l'inter-



prete più naturale. Nessun bamboleggiamento, o idealizzazione puerile, percorre queste pagine aspre e toccanti. Ciò che interessa Caramore, semmai, è di incrociare tutti quei passi dei Vangeli in cui il bambino viene indicato come destinatario ideale del regno («se non vi convertirete e diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli», dice Gesù nel Vangelo di Matteo), con le tante pagine sull'infanzia che hanno alimentato la grande letteratura, soprattutto novecentesca: da Appelfeld a Bernanos, da Benjamin alla Ortese, da Florenskij a Savinio. Non si tratta di annullare le differenze tra ambiti di discorso diversi tra loro, «ma di lavorare su una esegesi "aperta", che accolga dentro il suo corso l'infinito commento della vita». E dunque di cogliere tutte le domande più azzardate che provengono tanto dalla narrazione letteraria in senso stretto, quanto da quella particolare «narrazione di vita» rappresentata dalla Bibbia. Entrambe, ciascuna con il proprio linguaggio, ci parlano di un mondo "altro" che finisce per sovvertire la logica sclerotizzata del mondo reale e "grande", quello degli adulti. Per accedere a questo nuovo universo della speranza, occorre far proprio quello «spirito dell'infanzia» di cui parlava Bernanos. Aprendosi al piacere del gioco, del gratuito, dell'invenzione, dell'amore senza ritorno. Spogliandosi al contempo di quella coazione a superare – ricorrente nella storia del potere – da cui eravamo partiti: una coazione impastata di convenzioni, menzogne, pigrizia mentale, indifferenza verso l'altro e ricerca spasmodica e ossessiva del proprio, esclusivo tornaconto. In tal senso, la scena pubblica che oggi ci è dato abitare non viene in nostro soccorso, perché nasconde una terribile trappola. La confusione e inversione di ruoli tra le due figure prese in esame è costante, perpetua. Da un lato i bambini vengono travestiti anzitempo da adulti: vengono cioè irregimentati secondo schemi fissi e prestabiliti, che impediscono il libero corso del loro scatenamento fantastico. Dall'altro, l'adulto si ritrova a sua volta bambinizzato, ovvero sottratto alla propria responsabilità individuale, lungo una china di costante regressione nostalgica. È esattamente questa la tenaglia che Caramore intende spezzare. «Che il bambino sia il futuro del mondo, non è che un'ovvia considerazione antropologica. Ma che nel bambino si possa esprimere anche la vocazione escatologica dell'umano, questa è forse la provocazione che merita la nostra attenzione.» È proprio di questa "provocazione" che l'autrice del saggio va tenacemente in cerca, rintracciandola sia nel vertiginoso paradosso del Nuovo Testamento, che ci parla del regno come di «un luogo-tempo già stato» e assieme di là da venire, sia nelle pagine della grande letteratura dedicate

all'infanzia, dove il percorso à rebours, verso l'origine, si trasforma in volano ideale di un esercizio di continua rinascita. «Il fanciullo», scrive in tal senso Anna Maria Ortese, «capisce ciò che l'adulto non capisce più: il mondo è un corpo celeste, e tutte le cose, nel mondo e fuori, sono di materia celeste, e la loro natura, e il loro senso, tranne una folgorante dolcezza, sono insondabili». Ecco perché – suggerisce Caramore – non si tratta di tornare bambini, ma piuttosto di diventare bambini. Trovandosi pronti, in qualunque età della vita, a compiere

quel salto verso la pienezza del nuovo, che solo "la vita piccola" – nella sua imperfezione creaturale – riesce a prefigurare.

Articolo precedentemente pubblicato sul quotidiano

"La Repubblica", il 7 maggio 2013,

http://ricerca.gelocal.it/repubblica/archivio/
repubblica/2013/05/07/diventare-il-bambinoche-siamo-sempre-stati.html

La proprietà intellettuale è riconducibile
alla fonte specificata in testa alla pagina.

